

Conclusioni

di

Mons. Francesco Savino

crescere nel
DISCERNIMENTO

necessità
ecclesiale



ASSEMBLEA
ECCLESIALE DIOCESANA



IL VESCOVO A TUTTO IL POPOLO DI DIO CHE È IN CASSANO ALL'JONIO

Care battezzate e cari battezzati,

Cristo è risorto! A unirci in assemblea e nell'impegno a interpretare i segni dei tempi è il nostro appartenergli. Siamo tralci innestati sulla vera vite: da lui abbiamo linfa. Molti avvenimenti sembrano oggi potare questa vite, rendendola all'apparenza meno rigogliosa che in passato. Ma il Padre di Gesù e nostro conosce l'arte di aumentare la vita, di dilatare la vita: egli guarda alla sua vigna e la pota, perché porti più frutto.

1. *IL RISORTO CI VUOLE IN CAMMINO*

La risurrezione del Crocifisso è un avvenimento dello Spirito Santo non separato dagli altri eventi della storia. Anche in questa Assemblea, pensando qui e ora a una terra determinata, la nostra Calabria, e a una missione determinata, quella che tocca alla nostra generazione, abbiamo compreso che la Pasqua del Signore ci riguarda. È la sua e nostra Pasqua. Noi possiamo

sperare e l'imparare a **discernere è un esercizio avvolto di speranza**: non ci muoviamo nel buio, non procediamo a tentoni, ma confessiamo che il Risorto qui e ora ci precede, in questa terra che è la sua terra. Gerusalemme è qui: è qui perché qui il Nuovo è respinto, il male è prepotente, i poteri tenebrosi si alleano, l'illegalità sembra essere legge. Qui il giusto è perseguitato, qui il bene sembra sconfessato, qui il figlio di Dio è crocifisso. Eppure, è ancora qui che il seme caduto a terra sa trovare il terreno buono, qui che i poveri sono beati per un senso lucidissimo di fede, qui che la vita è abbondantemente donata. È qui che la luce splende nelle tenebre e già prende forma un mondo nuovo. «Guarda – ci dice il Risorto – io faccio nuove tutte le cose!»: ecco l'orizzonte del discernimento. Non un quadro da contemplare davanti a noi, come in un museo. Invece, un quadro che ci avvolge e che si compone attorno a noi. **Crescere nel discernimento è un cammino** – ecco il tema sinodale – perché la vita è un cammino. Dobbiamo abbandonare una rappresentazione statica di ciò che è vivo. Dalle assemblee della prima e della seconda fase sinodale è emerso in modo inequivocabile fra noi: c'è un forte desiderio di cambiamento della Chiesa in un duplice aspetto, sul versante dell'evangelizzazione/missione e su quello dell'impianto organizzativo, orientato al superamento del clericalismo e alla con-responsabilizzazione del laicato. È sorprendente quante volte ritorni – in ogni tipo di contesto umano – il “si è sempre fatto così”: è più forte di noi immobilizzare ciò che è dinamico, voler vedere permanenza dove c'è

sempre cambiamento. Ogni giorno dovremmo dire: “non è mai stato così”. Perché ogni giorno è nuovo. Ebbene, Gesù ha abituato i suoi fin dal principio a uscire da questo inganno. Lo ha fatto non solo violando tutte le abitudini, ma mettendosi in cammino. «Seguimi» è la sua prima e ultima parola. Vorrei identificare in questo il primo guadagno di questa assemblea e della più ampia stagione sinodale: il Risorto ci vuole in cammino. Da lui ci viene la linfa, perché nulla resti com'è. Questo territorio deve risorgere, cioè muoversi, alzarsi. La Chiesa è questo fremito, una forza di cambiamento.

2. *L'ARTE DEL DISCERNIMENTO*

Abbiamo compreso meglio che **esistono degli strumenti** di discernimento. Adriana Valerio ce li ha ricordati: la parola di Dio, i segni dei tempi, il confronto nella comunità. Il fatto che esistano ci impegna a praticarli. Quanti strumenti, anche in casa nostra, sono dimenticati in ripostiglio? Li abbiamo ereditati o forse li abbiamo acquistati con entusiasmo. Magari hanno rappresentato la passione di un momento. E poi siamo andati oltre. Una Chiesa che va oltre la Parola di Dio, che l'ha messa nel ripostiglio, non va da nessuna parte. Una Chiesa per cui un tempo vale l'altro, che non coglie la differenza fra oggi e dieci anni fa, fra oggi e trent'anni fa, fra oggi e cinquant'anni fa, non va da nessuna parte. Siamo noi stessi ad andare oltre: anche se la frequentiamo, non ci dà niente: i criteri con cui affrontiamo

le cose della vita, in una Chiesa che non sa comprendere il suo tempo, ce li diamo da soli. Lo vedremo: questo è interessante. Se usiamo criteri evangelici possiamo stimolare la Chiesa, portarla – anche se è pigra – a **riabbracciare il presente**. Perché il presente sono le persone. Quelle reali.

Il confronto nella comunità deve essere caratterizzato per questo dà molta franchezza. È un confronto in cui l'uno è di stimolo all'altro, perché niente resti come prima. Il Signore è davanti a noi: discernere è vedere dove va, indicarlo, seguirlo. La sua carne – ce lo siamo detti – sono i poveri. Attraverso le loro esistenze egli ci chiama e ci orienta. La parola di Dio, i segni dei tempi e il confronto nelle comunità sbilanciano le nostre esistenze sui **poveri**, perché in essi Gesù ci parla. Le loro vite rivelano ciò che va cambiato: le ingiustizie che domandano prese di posizione, i problemi che chiedono studio e impegno, le priorità del bene comune da opporre al bene di pochi. Le vite dei poveri rivelano ciò che va coltivato: sensibilità, tenerezza, empatia. Sono le espressioni della vera forza, che sconfessa la falsa forza dei prepotenti, dei corrotti, dei delinquenti, dei peccatori che noi stessi diventiamo quotidianamente, quando abbandoniamo la via delle beatitudini. Le vite dei poveri, se accolte, rivelano infine l'attualità delle beatitudini: la gioia anche tra molte difficoltà, la fiducia nella Provvidenza, la resilienza che fa rialzare dopo ogni fallimento. Crescere nel discernimento significa vivere la Chiesa e farla vivere, cogliendo il carattere teologico dell'opzione preferenziale per i poveri: guardiamo a loro per seguire Cri-

sto. La loro carne fa diventare di carne anche i cuori di pietra. Le parrocchie sono il luogo in cui questo avviene o non avviene, le case in cui parola di Dio, segni tempi, confronto comunitario sono praticati o messi in soffitta. Che cosa puoi fare tu perché la tua Chiesa viva?

Occorre che ci guardiamo negli occhi e ci diciamo con estrema onestà: se il discernimento è un'arte, vogliamo impararla? Qui va corretto il proverbio: impara l'arte e *non* metterla da parte! Quanto Adriana Valerio ci ha richiamato è da mettere operativamente in azione. Suggerisco che ciò sia fatto, come in veri e propri laboratori pratici di discernimento, nei consigli pastorali e nei consigli degli affari economici. Spesso sembrano inutili. Troppo spesso. I motivi sono vari e non vengono quasi mai dall'esterno. Piuttosto che denunciarli o rinfacciarceli, cambiamo. Iniziamo subito. Per farne parte, anzitutto, dobbiamo avere chiara la missione: queste assemblee esistono – sì, anche il consiglio per gli affari economici – perché il vangelo arrivi più chiaro, più diretto, meno addolcito o imbellettato, a chi abita vicino a noi. Ogni assemblea che non inizi dalla parola di Dio, ogni riunione che non cominci riferendosi – ad esempio – ai vangeli delle domeniche precedenti e che non vi cerchi luce sulle decisioni da prendere è ben poco un incontro ecclesiale. Primo passo: la parola di Dio. Secondo passo: una breve memoria di qualche avvenimento o notizia che ha scosso l'opinione pubblica e su cui il papa o il vescovo si siano recentemente pronunciati indicandoci dei segni dei tempi. Questi primi due passi possono prevedere

che il parroco o, a turno, dei laici incentivati a farlo, avviino la riflessione e moderino uno scambio di risonanze. Sono due passi che renderanno meno angusta la riflessione sui temi all'ordine del giorno, perché daranno il giusto sfondo. Dato il debito tempo a questo dialogo nella fede, si passerà maggiormente uniti in ciò che conta e più attenti al contesto in cui siamo inseriti, ad affrontare – terzo passo – uno, o al massimo due temi su cui vanno prese decisioni. È opportuno che prima dell'assemblea i partecipanti abbiano ricevuto del materiale che: offra i dati che inquadrano il problema da discutere, prospetti una o più soluzioni alternative, presenti le eventuali linee pastorali della Chiesa in merito ed esempi di decisioni adottate in precedenza e/o da altre comunità. Durante la riunione un membro del consiglio aprirà il confronto con una breve sintesi del materiale ricevuto e ciascuno ascolterà a quel punto le riflessioni di fratelli e sorelle senza trasformare il dialogo in dibattito. Valga come esempio il dibattito sinodale, in cui ognuno interviene una sola volta, senza replicare, per un tempo massimo concordato di tre minuti, lasciando ogni tre interventi qualche minuto di silenzio per rielaborare. È bene che quella del sacerdote sia, nel confronto, non la prima, ma piuttosto l'ultima parola. È bene anche che il parroco incoraggi la comunicazione e non si ponga come sostenitore previo di un'unica soluzione. La sua sia invece una parola di sintesi. Qualora fosse necessario, ad esempio in mancanza di un ampio consenso su questioni di un certo rilievo, la decisione sia possibilmente rinviata e l'assemblea aggiornata a

qualche giorno successivo, anche online. L'ultimo passo, quello della decisione, non manchi di essere pubblico, comprensibile da tutta la comunità e sia sostenuto da tutti, anche da chi avrebbe inizialmente preferito soluzioni diverse. Tale passo è bene sia realizzato in assemblea, fra tutti i presenti, grazie alla sintesi finale del parroco o del moderatore dell'incontro. Non richiede votazioni, come in una democrazia deliberativa, ma è bene non sia imposto e registri onestamente la piena o la mancata unanimità.

3. *LIEVITO NELLA PASTA DI UN CONCRETO TERRITORIO*

La relazione di Giovanni Mazzillo ci ha permesso di approfondire cosa voglia dire essere cristiani in questa terra. Abbiamo riconosciuto che la Calabria ha una storia e che i suoi abitanti hanno tratti specifici, attitudini buone e meno buone, risorse materiali e spirituali che come i talenti della parabola si possono seppellire o moltiplicare. Il tratto fondamentale del Dio che Gesù annuncia è la paternità. Rispetto a qualsiasi superstizione, rispetto alle più ataviche rappresentazioni del sacro, il messaggio che Gesù predica e incarna scioglie la paura: non c'è niente da temere, non c'è alcun dio da placare, non esistono forze oscure che ci minaccino e neppure un capello del nostro capo potrà andare perduto, perché siamo voluti, siamo preziosi, non abbiamo padroni. E nessuno può minacciarci, nessuno può farsi padrone di una terra e di cuori che Dio libera. Siamo libe-

ri, siamo figli: tutta la vita liturgica, catechistica, caritativa delle nostre comunità ha l'obiettivo di penetrare la cultura calabrese con questo annuncio. Non siamo schiavi di nessuno. Non dipendiamo da altri. Siamo responsabili del presente e del futuro. Abbiamo una dignità che ci fa alzare la testa e ci impegna a liberare, a trasformare, a coltivare ciò che altrimenti imputridisce, ristagna e muore. Più conosciamo questa terra, più le apparteniamo, più dobbiamo agire al suo interno non anzitutto per il bene nostro o dei nostri, ma per quello comune. «Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia e il resto vi sarà dato in aggiunta»: il vangelo ordina diversamente le nostre priorità. Prima il Regno, prima la fioritura di questa nostra terra, prima la giustizia: il nostro benessere, il bene dei nostri figli, persino un po' di ricchezza ci saranno dati in aggiunta. Cento volte tante ciò che lasceremo: il centuplo per chi antepone al proprio ciò che chiede tutto e tutti. Credere in questa sfida è una rivoluzione mite che la nostra terra merita. Non meno di questo. Non un'altra volta. «Oggi» è la parola che nei vangeli riguarda la salvezza. Crescere nel discernimento è assumere questo «oggi» come un compito a cui piegare tutte le tradizioni, tutte le feste, tutte le attività che altrimenti risultano distrazioni, intrattenimento, folklore. Il cristianesimo non è folklore. In un mondo pieno di problemi è naturale il bisogno di distrarsi: letteralmente "distrarsi" vuol dire guardare dall'altra parte. Noi invece non possiamo girare la testa per non vedere. È troppo bella questa maledetta, benedetta realtà. C'è più gioia nell'affrontarla che nell'evitarla. Noi ce-

lebriamo, formiamo, serviamo un Vangelo che impatta su questa terra. Discernere è capire come e con chi tradurre le pagine evangeliche in pagine di storia, gli incontri di Gesù in incontri di comunità, i miracoli di Gesù in miracoli contemporanei. Siamo al servizio di questa trascrizione del Vangelo nella cultura. Tutti i nostri talenti vanno indirizzati a questo. Naturalmente il legame fra le parrocchie della Diocesi e fra le Diocesi della regione rappresenta l'intelaiatura – non ovvia, non già assicurata, non ancora sufficientemente voluta – di un simile sforzo culturale e missionario. Da soli non ce la si fa. I figli delle tenebre sono molto più scaltri dei figli della luce: le loro alleanze sono fitte e ben consolidate. Veri e propri patti a cui il bene deve rispondere con patti più coraggiosi, più capillari, più audaci e generativi. D'altra parte, è questa una consapevolezza che fra noi sta crescendo. Le assemblee sinodali l'hanno fatta emergere: tanti hanno sottolineato che, nelle piccole come nelle grandi comunità parrocchiali, il volto bello della Chiesa è quello di abitare il territorio – la Parrocchia: casa tra le case – e di costruire 'luoghi' o esperienze stabili di relazioni con la gente, orientandosi a costruire un suo volto nuovo. E proprio in quest'ottica diffusa è stata la sottolineatura della collaborazione e l'unità tra le parrocchie: la pastorale integrata è un'urgenza colta, a volte prima dai fedeli che da noi pastori, ancora tentati di un certo individualismo. Il nostro popolo ci ha trasmesso invece un bell'auspicio di 'fraternità' tra credenti e tra parrocchie. Permettetemi di dire: contano di più questi desideri espressi in assemblea da collaboratori e cattolici

motivati e desiderosi di formazione, che il chiacchiericcio della “gente” dietro cui spesso ci nascondiamo, trovando un alibi per restare distanti e fermi in ciò che non ci scomoda.

Gesù «si avvicinò e camminava con loro»: queste parole, che ci rimandano alla sera di Pasqua sulla strada verso Emmaus, sono state scelte dalla Conferenza Episcopale Italiana per accompagnare le Linee guida della cosiddetta “fase sapienziale” del cammino sinodale. Il discernimento che ci impegna in Calabria non ci separa, ma ci unisce più intensamente alle altre Diocesi e Regioni italiane. Lo Spirito Santo genera sempre unità, solidarietà, convivialità delle differenze. Le indicazioni operative che voglio trarre dal nostro confronto in assemblea si riferiscono per questo, esplicitamente, ad alcune delle Linee guida nazionali.

A. PONTI DA COSTRUIRE

«Con la fase sapienziale si apre la questione decisiva: [...] quali ponti costruire perché il rinnovamento ecclesiale non rimanga solo un sogno? [...] Si tratta cioè di sbloccare o snellire alcuni meccanismi, da molti ritenuti troppo pesanti»
(p. 11)

A ogni comunità della nostra Diocesi domando: quali ponti devi costruire? Che cosa al tuo interno si deve sbloccare? Con quali età della vita e con quali realtà positive del tuo territorio ci sono meccanismi di comunicazione di collaborazione da pro-

vare a sbloccare? Suggestisco di ascoltare su questo i fedeli nel modo più largo possibile, raggiungendoli dove si radunano e si confrontano con maggiore facilità, anche fuori dagli ambienti ecclesiali. E chiedo a ogni comunità di identificare i ponti da costruire o da riparare, sia al proprio interno, sia verso l'esterno.

B. IL LINGUAGGIO E LA COMUNICAZIONE

«Il punto non è quindi trovare linguaggi più efficaci, ma entrare in nuovi paradigmi. La comunicazione, infatti, per essere credibile, ha bisogno di attingere alla vita coerentemente vissuta di chi si esprime attraverso di essa. Occorre tornare a frequentare il cortile del comune contesto culturale» (p. 14)

Come possiamo ascoltare e annunciare cose nuove nella lingua degli altri? Che cosa capiamo dei linguaggi del nostro tempo? Vorrei impegnare genitori, nonni, catechisti, religiosi, sacerdoti a interrogare i giovani e gli adolescenti su che cosa trovano fastidioso o inaccettabile oggi dei linguaggi della Chiesa. Non per spiegarci meglio, non per convincere, ma per fare autocritica. Invito a dialoghi informali e organizzati per chiedere ai giovani di esprimere con i linguaggi che preferiscono ciò che per loro vale di più, ciò che ritengono noi non abbiamo ancora compreso. Per i più coraggiosi, invito a allargare lo stesso esercizio a quegli adulti che hanno interrotto la propria partecipazione alla vita della Chiesa non per pigrizia o superficialità, ma per l'esperienza di qualche delusione o per l'emergere di nuove convinzioni.

Chiedo che questi argomenti siano messi all'ordine del giorno di Consigli pastorali parrocchiali e Consigli parrocchiali per gli Affari Economici così che il metodo del discernimento comunitario sia testato su questioni non troppo piccole e su cui ogni comunità provi a immaginare qualche passo concreto e qualche investimento economico innovativo.

Vorrei esplicitare meglio il perché di questo sforzo. Le assemblee della prima e della seconda fase del Sinodo hanno messo in luce precise criticità. Ad accomunarne molte è il profilo di una Chiesa ancora introversa. Cito espressioni del nostro popolo che riporto virgolettate: si è parlato di Chiesa 'incapace di prossimità', di 'comunità che non ascolta e non dialoga' e, per questo, incapace di relazioni generative, di 'stili non accoglienti', di 'scarsa ricerca di comunicabilità e di nuovi linguaggi', di 'chiese chiuse e autoreferenziali, formali e impositive' e di un 'cristianesimo chiuso alla realtà sociale'. Non lo dice qualcuno che ci giudica da fuori, ma è emerso fra noi. Non meno importante per me è stato registrare il riferimento diffuso 'all'autoreferenzialità di non pochi gruppi' ecclesiali. Lo sforzo che ho appena descritto di contaminazione dei linguaggi con chi è più giovane è una cura di ossigeno per sbloccare questi circoli viziosi.

C. FORMAZIONE ALLA FEDE E ALLA VITA

«È fondamentale che le comunità ecclesiali accrescano la consapevolezza del loro compito educativo [...] È

fondamentale dunque approfondire sia il tema della formazione al discernimento, alla gestione delle conflittualità, alla leadership, sia quello della formazione specifica dei presbiteri, dei religiosi, dei laici» (pp. 16-17)

Anche nelle nostre Assemblee sinodali il dovere della formazione è risultato avvertito come un nodo pastorale significativo e impellente: il desiderio, più volte espresso, è di “volere essere *capaci* di annunciare il vangelo”. Invito ciascuno a pianificare per l’anno entrante i propri momenti formativi: quali saranno? Come dispormi a una partecipazione non passiva, ma fruttuosa? Raccomando di valorizzare la partecipazione alle occasioni formative diocesane.

Suggerisco poi un ripensamento del tradizionale esercizio dell’esame di coscienza al termine di ogni giornata, nella preghiera della sera, e in preparazione alla santa confessione: quali esperienze oggi – o in questo periodo – mi hanno educato? In che cosa ho capito di dovere formarmi ancora, di dovere crescere ancora?

D. LITURGIA E MINISTERIALITÀ

«La fase narrativa ha messo in evidenza la domanda di riconoscimento della ministerialità comune dei battezzati [...] Si propone così, quasi unanimemente, di immaginare dei ministeri di ascolto, di accoglienza, di servizio caritativo». (p. 18)

Quanto è importante che le celebrazioni rivelino di quanti ministeri vive una comunità! Un primo aspetto, solo apparentemente superficiale, riguarda i soggetti attivi e visibili durante una liturgia: talvolta fa ancora tutto il prete, quasi l'altare fosse il suo palcoscenico. Esso è invece un luogo di interazione, dignitosa, ben calibrata, ma dinamica, tra ministeri diversi: chi accoglie all'ingresso, chi introduce al clima di preghiera, chi anima la musica e il canto, chi legge le Scritture, chi serve all'altare, chi distribuisce la santa comunione, chi esce dalla chiesa per portarla ai malati, chi informa la comunità delle principali iniziative, chi invita a trattenersi per conversare o per un momento conviviale possono e devono essere persone diverse. Anzi: ministeri diversi. Essi richiedono amore e preparazione, ma soprattutto, riconoscibilità. E perché ci sia riconoscibilità occorre dare loro un nome, una durata, un mandato. Ognuno è prezioso, nessuno è insostituibile. Meno messe, forse, ma messe in cui si esprima questa coralità che in settimana prosegue. Il problema infatti non è "culturale", ma liturgico in senso etimologico: riguarda cioè gli affari pubblici, la gestione di ciò che è comune, l'uscita dal privato. In chiesa non si va per soddisfare ciascuno proprio bisogno, ma per riconoscere l'Altro e gli altri, mistero fonte di doni e di convivialità. Invito a lavorare a questa capacità espressiva dei diversi ministeri. Condividiamo anche in diocesi proposte, richieste, idee, che rendano più partecipate e ministeriali le nostre comunità.

E. IL CAMBIAMENTO DELLE STRUTTURE

«*Il patrimonio di strutture materiali a disposizione delle comunità è ingente e diversificato*» (p.20) e tuttavia non è scontato il loro rapporto con la nostra missione. Ecco il nodo su cui portare insieme l'attenzione. Come possiamo valorizzare, aprire, condividere con maggiore efficacia quei luoghi in cui una comunità si ritrova e diventa "sinodale"? Vorrei guardassimo oltre il momento liturgico, fonte e culmine della vita ecclesiale, per pensare a quella quotidianità di domande, bisogni e progetti su cui dobbiamo generare una cultura dell'incontro. Dove? Con quale dignità? A quale livello di serietà e qualità? Per essere credibili, il bene va fatto bene. E per fare bene il bene – diciamocelo – i luoghi educano, la loro "nobile semplicità" – per richiamare la liturgia – dice qualcosa di ciò che ci appassiona e del valore che diamo al convenire di chi è pronto a giocare. Abbiamo delle strutture, come comunità, da rendere belle, vive e di cui non essere gelosi. «*A tutti i livelli, la loro gestione richiede risorse economiche non sempre disponibili, competenze specifiche e visione prospettica*» (ivi). Parliamone! La lacuna di risorse non sia un alibi per tenere il poco che si ha fermo, chiuso, nascosto. Ciò che conta è la missione, che ci mette fianco a fianco e ci spinge verso tutte le donne e gli uomini di buona volontà: apriamoci e ci verranno idee. Niente oggi può rimanere fermo. Niente può essere a uso esclusivo. I beni e il bene vanno messi in circolo, se no marciscono. E infatti abbiamo troppe picco-

le e grandi strutture a marcire. A volte abbiamo preferito che andasse così, piuttosto che aprirci, chiedere aiuto, condividere obiettivi, immaginare altro. Scomodarci. La moltiplicazione dei pani e dei pesci inizia sempre e soltanto dal poco condiviso, tolto dalla bisaccia, rischiato. La Diocesi vuole stimolare e accompagnare questo risveglio, sostenendo e accompagnando anche i necessari confronti con le amministrazioni pubbliche e il privato sociale. Nel frattempo: iniziassimo almeno fra persone, fra gruppi, fra parrocchie a essere meno padroni e più pionieri. Ci è chiesto uno slancio di immaginazione e di generosità.

Care sorelle e cari fratelli, Cristo è risorto!

Di qui sono partito e a questo annuncio voglio infine ritornare. La missione ecclesiale, sin dal mattino di Pasqua è intrinsecamente educativa, nella nota e inesauribile risonanza “maieutica” di questo verbo: fare uscire, portare alla luce. Cristo ci porta in un giorno nuovo, incontrarlo ci fa nascere una seconda volta. La prima nascita è stata un dono assoluto, puramente da ricevere. La nuova nascita che la fede rende possibile non sarà mai senza di noi. Ecco la missione materna della Chiesa, ecco le sue doglie e il suo travaglio, ecco la sua speranza. In questa speranza vogliamo sentire avvolti – e lo dico a questo punto, prima di chiudere, perché ci rimanga bene impresso – specialmente i ragazzi e gli adolescenti il cui malessere aumenta e si manifesta con accenti sempre più inquietanti. La pandemia li ha travolti e il contesto culturale li bombarda di stimoli e ne stravolge i desideri per farne fragili consumatori. Cristo è risorto per noi, per

tutti, ma guardiamo ai giovanissimi come ai poveri fra i poveri: non poveri di intelligenza, di cuore, di potenzialità. In questo ci superano. Poveri di cura, di sostegno alla loro libertà nascente, poveri di stima, di chi incanali verso il bene la dirimpente violenza del loro desiderio di lasciare una traccia nella storia, di sentire pronunciato il loro nome. Amiamoli, mettiamoci al loro servizio, pieghiamo al loro futuro tutti gli sforzi di cui vi ho sin qui parlato e tutti gli auspici che in questa grande assemblea abbiamo condiviso. Cristo è risorto ed è avanti a noi. Seguiamolo. Annunciamolo con la vita e con le scelte, se necessario anche con le parole.

Grazie!

Castrovillari, 30 Settembre 2023



* Francesco, vostro Vescovo

+ Francesco



Diocesi di Cassano all'Jonio
Piazza S.Eusebio n°1
87011 Cassano allo Jonio (CS)

<http://www.diocescassanoalloionio.it/diocesi-cassano-jonio/>